

Donne nella storia

Dietro il mito hollywoodiano di *La mia Africa* si nasconde in realtà una scrittrice segnata dalla malattia e da amori tormentati. Eppure quelle ferite dell'anima furono la sua grandezza

di Marina Marazza



L'autrice danese Karen Blixen (1885-1962) fotografata a Copenaghen nel 1959.

Karen Blixen

La baronessa indomita

Karen Blixen, che bel nome cristallino. Anche se non abbiamo letto una riga scritta da lei, la conosciamo per il celeberrimo film di Sidney Pollack *La mia Africa*, che trionfò agli Oscar nel 1986, esattamente quarant'anni fa, nel quale Meryl Streep le dava volto e voce. Da allora nel nostro immaginario Karen ha assunto le fattezze della grande attrice: bella, elegante e con gli occhi azzurri. E già si capisce come questo tipo di film epico sia una splendida illusione hollywoodiana. Il più grande omaggio e, allo stesso tempo, il più grande inganno per la memoria storica di Karen Blixen. Ce la fa vedere solare, ma in quegli anni africani, durante la relazione con Denys Finch-Hatton, interpretato da Robert Redford, l'aspetto di lei doveva essere molto diverso.

Prima di tutto i suoi occhi erano sicuri e intensi, cosa strana per una danese: tutt'altro che azzurri. Inoltre la Blixen reale era già molto sofferente di salute, scheletrica, intossicata dal mercurio che assumeva pensando di curare la sifilide che il blasonato marito le aveva portato come dono di nozze. Anche la sua storia d'amore col mitico Denys deve essersi svolta in modo ben diverso da come la racconta il film. Non è stato un rapporto così romantico e paritario. Denys era un uomo sfuggente, insofferente a ogni esclusiva e a ogni coinvolgimento profondo, per nulla intenzionato a lasciarsi possedere. Lei lo inseguiva e lui si sottraeva, restando assente per lunghi periodi. Quanto al business, la piantagione non fu un'impresa eroica, ma un disastro gestionale che la famiglia materna di Karen, i mercanti borghesi tanto disprezzati, avevano sovvenzionato. E quindi *La mia Africa*, il libro che lei scrisse e dal quale il film fu molto liberamente

tratto, non è la cronaca di un Eden perduto, ma il tentativo di trasformare un fallimento personale e di business come un'epopea. Oh, che delusione, dirà qualcuno. Ma no, niente affatto: in realtà la vita vera di Karen, che nasce Karen Christentze Dinesen, è ancora più appassionante della finzione cinematografica.

Un gemello non vale l'altro

Ce la racconta Rossella Pretto nel suo libro *Karen Blixen. Il coraggio, l'amore e l'ironia*, edito da Ares. Quando il 2 dicembre del 1913 la ventottenne Karen raggiunge il futuro marito, il barone Bror, in Kenya, molte cose le sono già successe. Suo padre Wilhelm, avventuriero giramondo impegnato in politica, si impicca quando lei ha solo nove anni, lasciandola «tremante e disorientata», alle prese con le vedute ristrette della borghesissima famiglia materna. Lei si innamora di un autentico principe azzurro: il suo secondo cugino, il barone Hans von Blixen-Finecke, uno degli scapoli d'oro più ammirati del momento, cavallerizzo eccellente, introdotto negli ambienti giusti che peraltro anche lei frequentava. Peccato che ad Hans lei non interessì.

«Karen era attratta da una mascolinità piena e travolgente, dal carisma e dalle imprese di quel ragazzo che riscuoteva successi ovunque. Il fratello gemello, Bror, era meno dotato ma aveva una grande carica di sfrontatezza e fama di dissoluto, oltre che di dissipatore di denaro. Karen decise che avrebbe sposato lui» racconta Rossella Pretto. Che terribile idea, sposare il gemello dell'uomo che ami ma che non ti ama, ben conoscendone i difetti. «Ciò che Bror portava in dote non era certo



L'aristocratico inglese Denys Finch-Hatton, il grande amore di Karen Blixen. Morì in Africa nel 1931.



La scrittrice nel 1930 nella sua fattoria nei pressi di Nairobi.

il denaro. Bror proponeva l'avventura, il gusto per la libertà e per la scoperta, il coraggio, l'audacia, quella sua virilità tanto spinta che poteva infiammare il cuore di una fanciulla. Insieme avrebbero costruito un futuro dove c'era posto per tutto tranne che per l'impossibile» chiosa la Pretto.

Dove? In un posto lontano ed esotico in cui cominciare una vita diversa e non banale. In realtà Bror era arrivato in Africa per prendere possesso di una tenuta di 700 acri che i Westenholtz, la disprezzata famiglia materna di Karen, avevano acquistato per allevare mucche. Ma una volta lì - oltre a immergersi in mirabolanti safari - cambiò la proprietà con una decisamente più vasta per la coltivazione del caffè. Solo che lui non sapeva come si coltivasse il caffè, né quale fosse il suolo adatto per farlo crescere. Prese una cantonata. Che però non fu chiara da subito.

«All'inizio, Karen si impegnò moltissimo per far funzionare il matrimonio con l'uomo che aveva scelto contro il parere della famiglia. Bror non fu mai un marito presente e premuroso. Ma almeno il primo anno, per Karen fu una scoperta continua e i due sembrarono andare d'amore e d'accordo». Poi «Bror l'impudente, l'imprenditore malaccorto, che faceva debiti e si nascondeva per sfuggire ai creditori, Bror il presuntuoso, spavaldo e svergognato, Bror con cui Karen aveva progettato una vita libera, quel Bror dopo un anno, già le accusò nelle vene la sifilide».

A un passo dal Premio Nobel

Nel giro di poco tempo il grande sogno era infranto. Sofferente, Karen cominciò ad assumere i terribili rimedi all'epoca disponibili: il Salvarsan a base di arsenico, le pillole di mercurio. Però ebbe una formidabile intuizione. Avrebbe detto in seguito che «nel momento in cui scopri di aver contratto la sifilide, immaginò di stipulare un patto col demonio per poter distillare la vita in racconto. Scherzando poi con il fratello Thomas, disse che la sifilide era stato un prezzo accettabile per diventare baronessa, titolo che non abbandonò neanche dopo il divorzio».

Esiste un coraggio della verità e un coraggio della menzogna: Karen li possedette entrambi. Dopo l'addio da Bror, il fallimento inevitabile della piantagione, la morte tragica del suo adorato Denys precipitato col suo Gipsy Moth biposto in un incidente al decollo che assunse subito anch'esso una dimensione eroica, Karen torna in Danimarca e scrive il più famoso dei suoi grandi libri, un diario della sua

esperienza in terra africana.

Sfiorerà il più prestigioso dei premi: «Circola voce che Ernest Hemingway, vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1954, in quella circostanza abbia affermato che sarebbe stato più felice se l'ambito riconoscimento fosse andato ad altri scrittori: a Karen Blixen, per esempio» racconta la Pretto. «Non lo ebbe mai, Karen, non perché non lo meritasse, ma perché era danese, pazzesco. I giudici erano infatti cauti nel mostrare interesse o favoritismi verso gli scandinavi».

Ostriche, uva bianca e champagne

Sifilide o no, Karen scrive intensamente e se non riesce a scrivere detta e viaggia, elegante, brillante, un teschio sorridente, sempre aiutata dagli psicostimolanti. Pesa 35 chili. Quando va negli Stati Uniti viene invitata «ai pranzi più glamour della città con Truman Capote o il fotografo Cecil Beaton; Gloria Vanderbilt e il regista Sidney Lumet. Presenziò a un cocktail in suo onore organizzato da John Steinbeck e andò a colazione dal conte Rasponi e da Giangiacomo Feltrinelli, suo editore italiano. Andò al Metropolitan a sentire la Callas e assistette al *Macbeth* di Verdi accompagnata dallo scrittore Carl Van Vechten. La scrittrice Carson McCullers la invitò a una colazione a cui avrebbero partecipato anche Arthur Miller e la moglie Marilyn Monroe. Servì ostriche, uva bianca e champagne, oltre a un soufflé, come gradiva la baronessa». Faceva fatica a inghiottire altro, dopo l'intervento di gastrectomia legata ai danni che arsenico e mercurio le avevano procurato, e comunque anche lo champagne le faceva malissimo, ma lo beveva lo stesso.

«Di Marilyn, la baronessa disse che irradiava allo stesso tempo una vitalità infinita e un'incredibile innocenza». L'intellettuale e l'attrice chiuderanno gli occhi per sempre lo stesso anno, ricorda Rossella Pretto con un sorriso un po' amaro, dopo che entrambe erano riuscite a trasformare una vita di dolori in un mito senza tempo. Karen «morì di denutrizione il 7 settembre 1962. Non ebbe paura neanche di fronte alla morte. In fin dei conti, era stata da sempre sua ospite».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro di Rossella Pretto, Karen Blixen. Il coraggio, l'amore e l'ironia, (edizioni Ares).